

## FOGLI DI CARTA

*Margherita Remotti*

Quando fra la posta mi ritrovo nelle mani foglietti di carta lucida sparsi come foglie minori tra le buste da lettera intestate, non mi piace. Hanno sempre dei colori, una patina e un peso diversi dalle cose che qualcuno, perché ha deciso di scrivere il mio nome sulla busta, mi vuole raccontare. Ci sono facce di pizze, a volte con gli occhi a mandorla, e il prezzo cancellato per fare spazio al suo simile più agile e snello perché sa accoppiare le pietanze a seconda delle stagioni all'interno della finestrella aperta sullo sfondo giallo, e numeri a nove cifre divise in squadre da tre piazzate a fondo pagina come la firma dell'autore. Sono più sottili e si piegano ancora prima di presentarsi, invertebrati orfani di un mittente che ogni tanto con il palmo della mano mi metto anche a stirare prima di buttare nello scomparto della carta del bidone della raccolta differenziata una volta accertato che ho già la loro copia, e so che l'originale non devo aspettarlo. Li accartoccio e li butto via. Fogli di una carta senza sostanza. Ci sono giorni in cui ne trovo anche una decina di questi falsi campionati d'autori occultati dalle danze monotone dei numeri seduti sulla pila delle buste intestate, e ci vuole tenacia per andare a vedere sotto chi ha voluto scrivere proprio a me. Arrivo alla prima busta con il mio nome sopra, ma il cuore subito rallenta davanti all'impersonalità del messaggio sempre uguale che questa volta qualcosa sta davvero per cambiare, e noi lo possiamo fare. Traditori. Il mittente è in realtà un emissario. Entità inferiore votata a eseguire. Non ti guarda mai negli occhi perché gli è rimasto solo lo sguardo d'insieme di una fotografia a campo lungo dove si confondono anche i colori delle magliette appiccicate vicine addosso alla gente ammassata come allo stadio. La stracci e vola fra la carta già stracciata, tutta uguale. Forse farò un falò.

Non mi piace quando c'è il nome fuori e poi dentro non mi ci ritrovo. Perché mi chiamate per nome se poi non mi riconoscete quando passo per strada? Foglietti sparsi travestiti da lettere. Seduta con le gambe incrociate, ancora carta che sembra riservare delle sorprese poggiata sul mio grembo, vado avanti meccanicamente ad aprire buste riempite di messaggi vuoti, scritti da giocolieri che ripetono sempre le stesse acrobazie. Sono stufa, vorrei scrivere aiuto su un foglio di carta bianco candido, arrotolarlo, infilarlo in una bottiglia di vetro da gettare in mare senza scrivere il nome. Sa da sola dove deve andare; un giorno te la ritroverai tra i piedi e mi verrai a cercare. Apro ancora una busta con uno sbadiglio da domenica pomeriggio ore 17 sul divano di una casa in città, sul piccolo schermo sempre acceso spettacoli di un fine week-end poco cerebrale se non fosse per una leggera emicrania causata da disoccupazione mentale, e balza fuori allegro come una pernacchia il test sulla fine del maschio moderno. Come aiutarlo a ritrovare le palle? Le avrà lasciate in ufficio o in macchina? O forse sul motoscafo questa estate? A B C profilano marionette dalle sembianze umane, singles con una carriera parcheggiata fuori dal letto che hanno preso l'ennesimo abbaglio sotto il sole; dimenticare, ancora una volta, di essere umani. Parole in fila mi marciano contro come un esercito sciatto, uomini sprecati che dimenticano addosso l'uniforme ogni mattina sparano contro un target e buttano via cartucce. Cartacce finiscono nel mucchio. Farò un falò.

Mi chiedo se esiste ancora il tipo di carta dei quaderni che usavo da bambina. Mi piacerebbe toccarla ancora. Imparavo a scrivere acqua e le tabelline e non avevo bisogno della correzione automatica. Mi piacerebbe trovare una busta colorata con un invito a una festa pomeridiana. Mi piacerebbe che dalla busta venissero fuori tanti cartoncini colorati, come coriandoli da far piovere a piacere sulla testa e sulle mani, cadono a terra e mi fanno ridere perché hanno voglia di saltare come i bambini che gridano ancora! ancora! quando li fai volare. Anche se sono piccoli e non c'è scritto niente, non sono cartastraccia, hanno i colori. Mi piacerebbe che le modelle del prossimo depliant di moda che mi si spiega sulle ginocchia mi dicessero come si sentono oggi dentro a quei vestiti, se i piedi fanno male sui tacchi per tanto tempo e che hanno ballato troppo ieri sera, o anche solo scrivermi ciao. Mi piacerebbe trovare una lettera d'amore, con il mio nome scritto a mano. Odorare la carta e sapere chi l'ha toccata, farla scorrere sotto i polpastrelli e sentire i solchi delle parole. Mi piacerebbe che qualcuno mi scrivesse la verità. La propria verità. E lo facesse perché c'era, anche se gli si dice di no, e perché c'è ancora, anche se non ci crede sempre. Che me lo scrivesse di notte, ciò che mi vuole dire, quando ricorda tutto perché è solo e in pace, e che cercasse nei cassetti una busta e una carta speciale, perché occasioni così non capitano sempre, e lo sa.

La carta è importante, la carta pesa, come le persone. La ha prima presa in mano, la ha soppesata, ha avuto cura di scriverci sopra proprio le parole che voleva dire nel modo giusto e poi la ha piegata compostamente per riporla nella busta, ha scritto il mio nome e ha fatto in modo che arrivasse a me. Questa non è una carta qualsiasi.